

ARTIGIANATO TOSCANO E COVID-19

L'artigianato toscano fra emergenza e ripresa. Il ruolo della bilateralità a sostegno di imprese e lavoratori

NOTA DI COMMENTO ALLO SLIDE REPORT

Premessa

Dopo la fase più acuta della crisi innescata all'inizio del 2020 dall'esplosione della crisi pandemica, con un *lockdown* generalizzato protrattosi per circa due mesi, si sono alternate fasi di parziale allentamento delle misure emergenziali adottate per contenere la diffusione del virus con altre di nuovo irrigidimento delle stesse, in corrispondenza delle ondate di contagi che si sono succedute nel tempo.

Se le ripercussioni generate dalla "prima fase" dell'emergenza sanitaria sono state particolarmente pesanti anche a livello socio-economico, successivamente il sistema produttivo ha avviato un percorso di progressivo recupero che si è fatto più intenso soprattutto a partire dai primi mesi del 2021, seguendo tuttavia un percorso non lineare in ragione degli "irregolari" sviluppi pandemici cui si è accennato in precedenza.

A partire da tale premessa, il presente *report*¹ ha lo scopo di fornire una prima analisi degli indicatori disponibili con riferimento alla fase di ripresa che ha interessato il sistema artigiano regionale durante il 2021, aggiornando l'immagine scattata lo scorso anno relativamente al primo anno di pandemia².

Sebbene le fonti informative utilizzate siano state molteplici (fra cui, a titolo esemplificativo, segnaliamo soprattutto Inps, InfoCamere e Istat), nelle analisi di seguito proposte un ruolo centrale è occupato dalle informazioni disponibili presso il sistema della bilateralità artigiana, informazioni la cui natura prevalentemente amministrativa contiene al tempo stesso elementi conoscitivi che – come si è già evidenziato anche in altre occasioni – si prestano anche ad una lettura in chiave più propriamente economico-statistica.

Dopo una parte introduttiva, in cui è stata sinteticamente ricapitolata la situazione attraversata dal sistema artigiano toscano alla fine del 2020, il *report* è strutturato in due principali sezioni: la prima, volta ad offrire una panoramica dei

¹ Alla preparazione di questo *report*, curato da Riccardo Perugi, hanno collaborato i componenti dell'Osservatorio Imprese Artigiane di EBRET (Laura Andrezzaoli, Chiara Bonaiuti, Franco Bortolotti, Simona Capece). Si ringrazia inoltre Paolo Secciani per il contributo conoscitivo offerto alle analisi realizzate, con particolare riferimento alle fonti informative derivanti dal sistema della bilateralità artigiana.

² Si veda a tale proposito il report "L'artigianato toscano nell'emergenza covid", scaricabile [qui](#).

principali indicatori congiunturali disponibili con riferimento al 2021 sulle imprese artigiane toscane e sulla relativa occupazione; la seconda, finalizzata ad approfondire gli interventi messi in campo durante l'emergenza covid dal sistema della bilateralità artigiana a favore delle aziende e dei lavoratori artigiani aderenti.

Come già nel *report* dello scorso anno si è inoltre cercato di seguire, per quanto possibile, un approccio di tipo cronologico nell'utilizzo delle informazioni disponibili, allo scopo di evidenziare le diverse "fasi di uscita" dalla crisi pandemica e la progressione del percorso intrapreso dal sistema artigiano regionale nel tentativo di recuperare i livelli di attività pre-crisi.

Le analisi proposte si basano sui dati disponibili alla fine di gennaio 2022, relativi – a seconda delle diverse fonti – al secondo o al terzo trimestre del 2021; nel caso delle informazioni riguardanti gli interventi del Fondo di Solidarietà Bilaterale, oggetto di continuo aggiornamento, si segnala invece come questi risultassero sufficientemente consolidati, al momento in cui il *report* è stato chiuso, con riferimento al mese di ottobre 2021.

1. La situazione dell'artigianato toscano alla fine del 2020

Sebbene l'analisi realizzata si concentri in via prevalente sugli indicatori relativi al 2021, è opportuno delineare di seguito la situazione attraversata dall'artigianato dopo il primo anno di covid³.

A questo proposito è necessario ricordare come, dopo una fase di progressivo indebolimento delle *performance* artigiane (nel 2019 il fatturato a prezzi correnti era cresciuto solo del +0,6%), il 2020 sia stato caratterizzato da **record negativi senza precedenti sul fronte dei principali indicatori aziendali**, travolti da un crollo della domanda (interna ed estera), da difficoltà di approvvigionamento legate alle interruzioni delle catene internazionali del valore, da restrizioni dell'offerta riconducibili alle misure imposte dai diversi governi nazionali per prevenire la diffusione del contagio, dall'incertezza generata da una situazione di cui apparivano indefiniti i possibili scenari futuri circa i tempi di uscita dalla crisi sanitaria.

Nel 2020 la caduta del volume d'affari era stata infatti profonda (-26%) e generalizzata, interessando con cali a due cifre tutti i principali settori artigiani, accompagnata da una diffusa diminuzione dei margini di vendita – in conseguenza di politiche di prezzo "difensive" – che a sua volta ha fortemente limitato la capacità di autofinanziamento delle imprese.

Complice anche un'ampia capacità produttiva inutilizzata, nella misura in cui circa un terzo delle imprese artigiane denunciava un livello di attività inferiore al 60% del proprio potenziale produttivo, il processo di accumulazione del capitale

³ I dati presentati in questo paragrafo si riferiscono all'indagine realizzata annualmente da EBRET su un campione di imprese artigiane con dipendenti localizzate sul territorio toscano, con l'esclusione dunque delle realtà meno strutturate (senza dipendenti). L'ultimo rapporto annuale ("VII Rapporto Economico sul Settore Artigiano Toscano"), dove vengono presentati i risultati dall'indagine realizzata all'inizio del 2021, è scaricabile [qui](#).

risultava poi fortemente depresso, come testimonia una quota di imprese che aveva realizzato investimenti quasi dimezzata rispetto a valori pre-crisi (solo il 21% aveva realizzato investimenti nel 2020, a fronte del 39% nel 2019).

Le **aspettative formulate dagli imprenditori artigiani** all'inizio del 2021 risultavano infine particolarmente caute, a conferma di un diffuso pessimismo sulla possibilità di riuscire ad avviare in tempi brevi un percorso di risalita verso i livelli produttivi raggiunti prima della pandemia.

Le previsioni sull'andamento del fatturato, per quanto mediamente positive (+2,1%), segnalavano infatti solo un lieve recupero rispetto al terreno perso in precedenza, risultando inoltre determinate da un nucleo ristretto di imprese (solo il 12% del totale), in genere quelle più strutturate e maggiormente orientate ai mercati internazionali.

Nella grande maggioranza dei casi (68%), al contrario, gli imprenditori artigiani ritenevano probabile un nuovo decremento del proprio volume d'affari nel 2021, fino al punto di giudicare plausibile in alcuni casi (il 7%) una cessazione della propria attività.

2. Il recupero dell'attività economica del 2021

Sulla base delle informazioni trasmesse periodicamente da INPS a EBRET, le **giornate retribuite dalle imprese artigiane toscane (con dipendenti)** si sono attestate attorno a quota 3 milioni nel triennio 2017-2019, durante cioè la fase espansiva pre-crisi, sono scese a 2,1 milioni nel 2020, per poi salire a 2,6 milioni nel 2021⁴. Nella prima parte del 2021 il livello di attività dell'artigianato era dunque cresciuto di oltre il 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, compensando in parte il crollo registrato fra il 2019 e il 2020 (-27,3%).

Si tratta di una ripresa sostenuta, anche se non sufficiente a recuperare interamente il terreno perso durante la fase più acuta della crisi da covid-19. A circa metà del 2021, le giornate retribuite erano infatti inferiori del 12,5% rispetto ai valori pre-crisi e, guardando ad un orizzonte temporale di più lungo periodo, anche al di sotto dei valori raggiunti a metà dello scorso decennio (-6,0% rispetto ai valori di maggio 2015).

Il recupero registrato nei primi mesi del 2021 ha comunque interessato tutti i principali «settori contrattuali», risultando particolarmente intenso per il complesso dei servizi (+46%). Anche gli altri settori artigiani hanno riportato una crescita a due cifre, con l'aggregato della lavorazione di minerali che chiude la graduatoria (+10%). Fra i settori più importanti (almeno 200 mila giornate retribuite a maggio 2021), un andamento relativamente più sostenuto si è registrato per l'edilizia (+27%) e per l'agroalimentare (+23%), mentre più contenute sono risultate le performance di meccanica (+17%) e sistema moda (+15%).

Rispetto al 2019, inoltre, per tutti i settori si osserva il permanere di un *gap* in termini di giornate retribuite, particolarmente intenso soprattutto nel caso di

⁴ I dati qui presentati si riferiscono al mese di maggio di ciascun anno preso in considerazione.

trasporti (-21%), agroalimentare e moda (-19% per entrambi gli aggregati). Più vicini al recupero dei valori pre-covid risultavano invece l'edilizia (-2%), la carta-stampa-editoria (-6%) e la meccanica (-7%), oltre al raggruppamento residuale degli «altri» settori artigiani (-6%).

Anche a livello territoriale si registravano *performance* favorevoli, rispetto al 2020, per tutte le province toscane, con variazioni positive più elevate sia lungo la costa (Livorno +28%, Massa Carrara +25%), sia nella Toscana interna (+25% tanto per Pistoia che per Prato). Anche le altre province riuscivano comunque a mettere a segno incrementi a doppia cifra, con l'unica eccezione di Grosseto che faceva registrare una crescita delle giornate retribuite del tutto marginale (+1%).

Analogamente a quanto già riscontrato a livello settoriale, alla metà circa dello scorso anno nessun territorio era stato tuttavia in grado di recuperare i valori pre-crisi (sempre in termini di giornate retribuite). Il deficit dal colmare risultava più limitato a Prato e Siena, con livelli inferiori dell'8% a quelli del 2019, mentre era ancora da recuperare quasi per intero a Grosseto (-23%). Fra le province più rilevanti in termini di giornate retribuite (almeno 200 mila a maggio 2021) si segnalavano inoltre ritardi relativamente elevati per Lucca (-11%), Arezzo (-14%), Firenze e Pisa (-15% per entrambe).

Il significativo – ancorché parziale – recupero dei livelli di attività pre-crisi, così come espresso dall'incremento delle giornate retribuite, ha determinato un parallelo incremento della **massa salariale corrisposta dalle imprese artigiane ai propri dipendenti**. La variazione positiva della retribuzione imponibile è stata perfino più elevata (+22,8%) della crescita registrata in termini di giornate retribuite, ed il divario rispetto ai valori di maggio 2019 leggermente più contenuto (-11%).

Di conseguenza, si è registrato un incremento della retribuzione media per giornata retribuita (+2,0%) che si è tradotto in un recupero dei livelli retributivi anche in termini «reali» (pari a circa un punto percentuale), dal momento che a metà 2021 l'indice dei prezzi al consumo era aumentato in Toscana solo del +1,1% rispetto all'anno precedente. L'andamento della retribuzione media per giornata retribuita, in termini nominali, risultava peraltro piuttosto eterogenea a livello settoriale, con addirittura due casi in negativo, quello della lavorazione dei minerali (-0,9%) e dei servizi (-1,2%).

Alla ripresa dell'attività in corso nella prima parte del 2021, così come espressa dal deciso recupero sia delle giornate retribuite che del monte retributivo, non corrispondeva tuttavia un analogo incremento del **numero di lavoratori retribuiti dalle aziende artigiane toscane**⁵, che risultavano anzi leggermente diminuiti rispetto all'anno precedente (-0,1%), al contrario di quanto verificatosi per l'insieme del sistema economico regionale (+4,7%).

⁵ Si ricorda che INPS considera come «retribuiti» tutti i lavoratori che, in un dato mese, hanno avuto almeno una settimana coperta da contribuzione IVS presso l'INPS, con retribuzione imponibile e numero di giornate retribuite superiori a zero; questo indicatore, pertanto, non corrisponde in senso stretto al concetto di «occupato».

Per l'artigianato si confermava dunque una perdita di quasi 11 mila unità lavorative retribuite rispetto ai livelli pre-covid, per una variazione negativa del 9% che risultava comunque ancora leggermente al di sotto di quella rilevata per il complesso dell'economia toscana (-10%), nella misura in cui alcuni importanti settori non artigiani (in *primis* il turismo) avevano subito nel 2020 un più marcato contraccolpo a seguito della prima ondata pandemica.

La sostanziale stazionarietà del numero di lavoratori retribuiti dalle imprese artigiane derivava da una diminuzione dei contratti a tempo indeterminato di circa 2 mila unità, quasi interamente compensata da un incremento di quelli a tempo determinato (+1.900 unità).

Le tipologie contrattuali «flessibili» hanno dunque confermato, anche nella fase di ripresa post-covid, il loro ruolo di principale meccanismo di regolazione del mercato del lavoro artigiano in funzione dell'evoluzione del ciclo economico, come testimonia il forte incremento durante la fase espansiva 2016-2018 e il successivo altrettanto forte declino a partire dal 2019, anno in cui – come anticipato nel precedente paragrafo – anche nell'artigianato si erano già manifestati alcuni primi sintomi di rallentamento congiunturale.

Discorso in parte diverso vale per i contatti a tempo indeterminato, la cui discesa – cominciata già nel 2018 – delinea un processo di riduzione della componente occupazionale «strutturale» del tessuto lavorativo artigiano, declino che non ha evidenziato particolari accelerazioni durante la pandemia solo grazie ai provvedimenti governativi che hanno di fatto bloccato le procedure di licenziamento.

La stabilità dei lavoratori retribuiti registrata a metà del 2021 presenta inoltre andamenti asimmetrici a livello settoriale con, da un lato, la crescita sostenuta dell'edilizia (+9,0%) e, dall'altro, il marcato arretramento di servizi (-4,5%) e lavorazione dei minerali non metalliferi (-5,3%)⁶.

Dei trenta *cluster* territoriali provincia/settore più importanti (almeno mille lavoratori retribuiti a maggio 2021), quattordici hanno fatto registrare un incremento: i tre più dinamici, con un incremento di oltre il 10% rispetto al 2020, erano tutti legati al settore delle costruzioni (a Siena, Pisa e Lucca), seguiti dal sistema moda di Prato e dall'agroalimentare di Livorno. I restanti sedici *cluster* riportavano invece variazioni negative, con punte superiori al -10% per la moda di Pisa e la meccanica di Grosseto⁷.

Sei di questi trenta *cluster*, infine, avevano recuperato i livelli pre-crisi a metà dello scorso anno: si tratta in particolare dell'edilizia di Lucca (+4,1% rispetto al

⁶ Va altresì rilevato che, al netto della forte crescita registrata nell'edilizia (+953 lavoratori retribuiti), la variazione di tale indicatore per il resto del sistema artigiano sarebbe stata di segno più decisamente negativo, con una riduzione di circa 1.000 lavoratori retribuiti ed una contrazione pari al -1,0%. Si tratta di un punto su cui ritorneremo più avanti, analizzando gli andamenti occupazionali.

⁷ Restringendo ulteriormente l'attenzione ai quattro *cluster* principali (almeno 5 mila lavoratori retribuiti), sono poi da sottolineare gli andamenti opposti registrati dal sistema moda di Firenze rispetto a quello di Prato (-7,0% il primo, +7,4% il secondo), e dalla meccanica di Arezzo rispetto a quella di Firenze (rispettivamente -4,0% e +1,4%).

2019), Arezzo (+3,1%) e Siena (+2,8%) e, con variazioni positive inferiori all'1%, della meccanica di Prato e dell'edilizia di Pisa e Firenze.

Rispetto ai dati di fonte INPS fin qui commentati, relativi come detto al mese di maggio di ciascun anno, quelli trimestrali di fonte InfoCamere confermano che attorno alla metà del 2021 l'**occupazione dipendente artigiana** era sostanzialmente attestata sugli stessi livelli dell'anno precedente (+0,1% la variazione giugno su giugno), offrendo qualche indicazione aggiuntiva sull'evoluzione infra-annuale dei relativi andamenti.

Nell'artigianato, in particolare, la contrazione dei lavoratori dipendenti avviatasi all'indomani dello scoppio della crisi pandemica (quasi 5 mila unità in meno nel II trimestre 2020) ha raggiunto la punta più elevata nei primi mesi del 2021, con un calo di oltre 10 mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: una flessione che, per quanto elevata (-7,7%), si è comunque rivelata notevolmente inferiore rispetto alla diminuzione del fatturato registrata nel 2020 (pari, come visto nel primo paragrafo, al -26%).

Dopo una successiva fase di assestamento, l'occupazione artigiana è poi tornata a crescere su base tendenziale già a partire dalla seconda parte dello scorso anno, facendo registrare a settembre 2021 circa 2 mila unità in più in termini tendenziali. Si tratta di un recupero da valutare positivamente, ma che necessita allo stesso tempo di alcuni *caveat*.

Oltre al fatto – cui si è già accennato – di essere riconducibile per lo più a forme contrattuali maggiormente “flessibili”, il recupero in questione risulta infatti in primo luogo fortemente concentrato sotto il profilo settoriale, nella misura in cui è dovuto principalmente al traino dell'edilizia che, come noto, ha beneficiato in maniera significativa dei *bonus* fiscali a sostegno della relativa domanda. L'incremento occupazionale registrato a settembre 2021 nelle costruzioni è stato infatti pari a oltre 2 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2020 (+8,5%), una *performance* positiva seguita a distanza da quella dell'abbigliamento (quasi 800 i dipendenti in più, pari al +4,9%) e dei servizi alle imprese (+405 unità e +7,6%). All'estremo opposto si colloca invece l'andamento particolarmente negativo di un settore di forte specializzazione artigiana come quello della concia-pelletteria, che a settembre dello scorso anno continuava ad accusare una contrazione di oltre mille unità lavorative rispetto al 2020 (-7,8%).

In secondo luogo, l'entità del recupero occupazionale registrato nell'artigianato toscano risultava parziale, considerato che a settembre 2021 i relativi dipendenti erano ancora al di sotto di circa 3.200 unità rispetto ai livelli pre-covid (-2,4% il confronto con settembre 2019), evidenziando un “ritardo” nel percorso di uscita dalla crisi superiore a quello manifestato da altri sistemi territoriali a più forte vocazione artigiana⁸. Allo stesso tempo, occorre evidenziare come gli andamenti occupazionali dell'artigianato toscano apparissero simili a quelli registrati per le imprese non artigiane, segnalando il permanere di una situazione di difficoltà generalizzata all'intero sistema economico regionale.

⁸ Solo la Lombardia faceva registrare una performance peggiore di quella toscana, con una variazione del -3,0%.

Il ritorno in territorio positivo del dato sui dipendenti è peraltro riconducibile anche a un ritrovato dinamismo sul fronte della natalità d'impresa. Dopo la fase di "congelamento" degli indicatori relativi alla **demografia imprenditoriale**, con cali a due cifre tanto in termini di iscrizioni che di cessazioni al Registro delle Imprese fra il II trimestre 2020 e il I trimestre 2021 (indotti non soltanto dal repentino scoppio della crisi, ma anche dai provvedimenti governativi volti a contenere la fuoriuscita di unità produttive in conseguenza di crisi d'impresa), il ritorno di prospettive macro-economiche più favorevoli ha indotto prima una stabilizzazione delle nuove iscrizioni e, successivamente, un incremento delle stesse (+6,6% il dato annualizzato del IV trimestre 2021).

In conseguenza di ciò, anche il saldo fra iscrizioni e cessazioni è tornato in positivo nel corso del 2021 (+413 il dato annuale, dopo il -568 del 2020), interrompendo una serie negativa che durava da oltre dieci anni (l'ultimo dato positivo risaliva infatti al 2008). Analogamente a questo già visto in precedenza con riferimento agli andamenti occupazionali, anche su questo fronte la Toscana mostrava tuttavia segnali di minor dinamismo rispetto ad altri sistemi territoriali, con un tasso di crescita (+0,4%) superiore solo a quello delle Marche e, di poco, a quello del Veneto.

3. L'intervento della bilateralità artigiana

La crisi innescata dalla diffusione del covid-19 è stata repentina, profonda, diffusa all'intero sistema economico-produttivo ed ulteriormente amplificata in alcuni effetti dalle necessarie misure di contrasto alla diffusione del contagio adottate dal Governo, anche se – allo stesso tempo – altre più negative conseguenze sono state almeno in parte mitigate dalle politiche pubbliche di contrasto implementate a livello nazionale ed europeo.

In ambito artigiano, l'intervento del **Fondo di Solidarietà Bilaterale** ha consentito di contenere i costi sociali derivanti dall'impatto della crisi sanitaria sul sistema artigiano regionale, limitando gli effetti negativi legati alla contrazione della massa salariale erogata dalle imprese artigiane ai propri lavoratori (e attenuando di riflesso anche le conseguenze negative sui relativi livelli occupazionali).

Facendo riferimento ai dati di fonte INPS, al termine del primo *lockdown* (maggio 2020) il monte retributivo era infatti diminuito di oltre 47 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e a conclusione della terza ondata di contagi (maggio 2021) risultava ancora al di sotto di 19 milioni di euro rispetto ai valori pre-crisi (maggio 2019). Grazie agli importi erogati ai lavoratori artigiani dalla linea covid di FSBA, pari a 22 milioni euro nel mese di maggio 2020 e a 7 milioni di euro a maggio 2021, la perdita di reddito disponibile percepito dai lavoratori artigiani è stata pertanto notevolmente ridimensionata, risultando quasi dimezzata nel primo caso, ridotta di oltre un terzo nel secondo.

Considerando un orizzonte temporale più ampio, e prendendo cioè in considerazione l'intero anno 2020 ed il primo semestre 2021, in Toscana il **"tiraggio" della linea covid** è stato nel complesso pari a circa 340 milioni di euro,

con interventi di integrazione salariale che hanno interessato quasi 90 mila lavoratori artigiani appartenenti ad oltre 20 mila imprese. In termini assoluti, la Toscana è stata dunque la seconda regione italiana (dopo la Lombardia) per “tiraggio” della linea covid, la terza per lavoratori beneficiari (dopo anche il Veneto) e la quarta per numero di aziende (subito dopo l’Emilia Romagna), confermandosi una delle regioni che più hanno fatto ricorso alle risorse disponibili in tale ambito⁹.

I lavoratori artigiani che in Toscana hanno usufruito di tali interventi sono stati in prevalenza di genere maschile (uomini 57%, donne 43%) e appartengono alle fasce centrali di età (il 38% ha fra 31 e 45 anni, il 36% fra 46 e 60), sebbene una quota non trascurabile si collochi nella classe più giovane (il 20% ha fino a 30 anni).

La sospensione dell’attività è stata superiore ai 180 giorni per il 41% delle imprese che hanno usufruito di tali risorse, evidenziando pertanto un’interruzione mediamente più prolungata in Toscana rispetto al resto del territorio nazionale (dove tale incidenza è stata pari al 35%). Un ulteriore 22% ha fatto ricorso al Fondo di Solidarietà per sospensioni comprese fra 91 e 180 giorni, e il 27% per interruzioni comprese fra 31 e 90 giorni, mentre solo una quota residuale ha limitato la sospensione dell’attività ad un periodo di tempo più circoscritto (il 9% lo ha fatto per meno di 30 giorni).

L’evoluzione mensile dei dipendenti interessati dagli interventi di FSBA-linea covid riproduce con buona approssimazione le diverse “ondate” di contagi che si sono succedute nel tempo e dei connessi provvedimenti di sospensione dell’attività economica adottati dal Governo, più o meno generalizzati sotto il profilo dei settori di attività e delle tipologie di imprese interessate.

Considerando il periodo che va fino ad ottobre 2021 si notano, in particolare, tre “picchi”:

- il primo ad aprile 2020, con oltre 74 mila lavoratori interessati in corrispondenza del primo “*lockdown* di primavera”;
- il secondo a novembre-dicembre dello stesso anno, con una media di circa 28 mila lavoratori in occasione della ripresa autunnale dei contagi;
- il terzo ad aprile 2021, con quasi 25 mila lavoratori beneficiari allorché si è diffusa la terza ondata pandemica.

Successivamente a questo terzo “picco” si evidenzia una progressiva discesa e stabilizzazione degli interventi del Fondo, scesi a partire da agosto 2021 al di sotto del 10 mila unità lavorative interessate.

Anche gli **importi di integrazione salariale autorizzati** hanno toccato un livello di minimo nel terzo trimestre 2021 (14,1 milioni di euro) dopo aver toccato un record di oltre 90 milioni di euro nel secondo trimestre 2020. Si noti tuttavia che, anche nel trimestre di minor ricorso alla linea covid di FSBA, gli importi autorizzati si sono collocati oltre quattro volte al di sopra degli importi autorizzati dalla linea ordinaria di FSBA durante l’intero anno 2019.

L’evoluzione della crisi ha peraltro avuto ripercussioni differenziate nel tempo su settori e territori.

⁹ Come vedremo meglio più avanti, tale maggior ricorso emerge allorché tali indicatori vengano relativizzati rispetto alla platea dei potenziali beneficiari.

Sotto il profilo settoriale, è stato l’aggregato della “meccanica-installazione impianti” ad aver fatto maggior ricorso alle risorse del Fondo nel 2020 (36%), seguito da moda (33%) e servizi (11%). Nel corso del 2021, tuttavia, il peso della “meccanica” si è decisamente ridimensionato (23%), a scapito di altri comparti che – al contrario – sembrano evidenziare maggiori difficoltà sotto il profilo dei tempi di uscita dalla crisi: si tratta del sistema moda, diventato il settore che nel 2021 ha fatto maggior ricorso alle risorse di FSBA-covid (40%), dei servizi (cresciuti al 15%) e degli alimentaristi (passati dal 9 al 12%).

Le specializzazioni settoriali sembrano poi riflettersi, almeno in parte, sulla dinamica territoriale di tale indicatore: fra il 2020 e il 2021 è cresciuto, in particolare, il contributo della provincia di Prato, con una quota sul totale che dal 15% si è portata al 21% in conseguenza, soprattutto, della forte specializzazione del territorio nel sistema moda.

Considerando l’intero biennio 2020-2021, del resto, i lavoratori artigiani che in Toscana hanno usufruito di tali interventi operano soprattutto nel tessile-abbigliamento-calzature (29%), nella meccanica-installazione impianti (26%), nei servizi (13%) e nella trasformazione alimentare (9%), ovvero nei quattro segmenti di attività di cui si è appena commentata la diversa evoluzione nel tempo. A livello territoriale, invece, le province maggiormente interessate dal ricorso alla linea covid di FSBA sono state quelle caratterizzate da una maggiore presenza artigiana, ovvero Firenze (31%), Prato (16%), Arezzo (15%) e Pisa (10%).

Riprendendo la **comparazione inter-regionale** cui si è già accennato in precedenza e, nello specifico, alcune prime considerazioni sul diverso grado di intervento del Fondo di Solidarietà, si nota che il ricorso alla linea covid di FSBA è stato particolarmente elevato in Toscana non soltanto in termini assoluti, ma anche relativi.

In primo luogo, tale ricorso è risultato nella nostra regione più diffuso che altrove, interessando circa l’80% dei lavoratori artigiani regionali; un’incidenza che, fra le regioni a maggior tasso di occupazione artigiana, è inferiore solo alle Marche (82%), collocandosi davanti al Piemonte (77%), alla Lombardia (73%), al Veneto (65%) e all’Emilia Romagna (64%).

In secondo luogo, tale ricorso è risultato in Toscana anche più “intenso”, dal momento che l’importo del tiraggio medio per singolo lavoratore destinatario di prestazioni FSBA-linea covid è stato pari a quasi 4 mila euro (importo riferito al totale dell’anno 2020 e del primo semestre 2021), collocando la regione addirittura in vetta alla graduatoria dei *benchmark* territoriali presi in esame (sopravanzando le stesse Marche).

Come già si era evidenziato nel rapporto dello scorso anno, INFINE, sebbene il ricorso a FSBA-linea covid sia stato tendenzialmente decrescente nel tempo, il suo grado di utilizzo è risultato invece crescente in Toscana in termini relativi (in rapporto cioè al totale nazionale). Se la quota regionale era pari a meno del 12% nella media del 2020, questa è successivamente cresciuta fino a sfiorare il 13% nel secondo trimestre del 2021; per quanto l’incremento in questione sia di lieve entità, si tratta di una dinamica opposta a quella espressa dalle regioni *benchmark* prese in esame, in cui tale quota è scesa nel tempo al di sotto dei valori iniziali (in alcuni casi,

come per Lombardia e Veneto, anche in maniera significativa). Questa dinamica potrebbe costituire una ulteriore conferma delle maggiori difficoltà incontrate dall'artigianato toscano nei tempi di recupero post-covid, rispetto a quanto verificatosi in altri contesti territoriali.

Le informazioni provenienti dalla Cassa Integrazione Guadagni e dagli altri Fondi di Solidarietà sembrano peraltro suggerire come tali difficoltà stiano caratterizzando anche gli altri segmenti del sistema imprenditoriale toscano. Anche in questo caso, infatti, gli interventi di integrazione salariale sono diminuiti nel 2021 meno di quanto non si sia verificato in altre regioni, con una riduzione del 37% in Toscana che si contrappone a variazioni che negli altri contesti territoriali considerati vanno dal -39% del Piemonte al -49% di Emilia-Romagna e Veneto.

Gli interventi assicurati dalla bilateralità artigiana tramite il proprio Fondo di Solidarietà hanno peraltro favorito una maggiore conoscenza del sistema da parte di imprese e lavoratori, come mostra l'impennata registrata dal termine "EBRET - Ente Bilaterale dell'artigianato toscano" sul motore di ricerca di Google durante le fasi più acute della crisi pandemica.

Dopo l'accelerazione verificatasi nel 2020 nel **grado di adesione all'Ente Bilaterale regionale**, il 2021 ha confermato un ulteriore incremento di tale indicatore, portatosi all'88,6% in termini di imprese e al 90,6% in termini di lavoratori; si tratta, in entrambi i casi, di circa 15 punti percentuali in più rispetto al periodo pre-pandemico, e di 25 punti percentuali in più in confronto ai valori raggiunti a metà dello scorso decennio.

4. Considerazioni finali

Gli indicatori passati in rassegna in questo *report* hanno consentito di evidenziare come, malgrado la recessione innescata dalla pandemia abbia avuto profonde ripercussioni anche nell'artigianato, i riflessi sull'occupazione sono stati nel complesso "moderati", grazie anche alle misure governative volte a «congelare» la fuoriuscita di imprese e lavoratori dal sistema produttivo.

La ripresa del 2021 è stata poi superiore alle attese e, nonostante il ritorno ai livelli pre-covid sia ancora incompleto (oltre che differenziato a livello settoriale e territoriale), ha consentito un primo recupero dell'occupazione artigiana, seppur concentrato nell'edilizia e nelle forme contrattuali maggiormente «flessibili»

Il sistema artigiano regionale ha infatti evidenziato un incremento degli indicatori presi in esame la cui intensità appare superiore rispetto alle aspettative – meno favorevoli – che gli imprenditori artigiani avevano formulato all'inizio dell'anno, con una ripresa delle giornate retribuite e della massa salariale distribuita ai lavoratori che, nella prima parte del 2021, è stata particolarmente pronunciata (+20,4% le giornate retribuite, +22,8% la retribuzione imponibile erogata ai lavoratori).

Per entrambe le variabili, tuttavia, la crescita registrata non è stata sufficiente per compensare le perdite del 2020, con livelli che risultano inferiori del 13% in termini di giornate retribuite e dell'11% in termini di retribuzione imponibile. Considerando il primo dei due indicatori presi in esame, i ritardi più evidenti

riguardano – a livello settoriale – la moda, i trasporti e l’agroalimentare (con un *gap*, rispetto al 2019, di circa il 10%), mentre – a livello territoriale – interessano le province di Grosseto (oltre il 20% in meno rispetto ai valori pre-crisi), Pisa, Arezzo e Firenze (fra il 10 e il 15% in meno).

La crisi ha inoltre cambiato la percezione dell’importanza e del ruolo che la bilateralità può svolgere a beneficio di imprese e lavoratori artigiani, quale strumento di protezione sociale e di sostegno al *welfare*. Spetta adesso al sistema della bilateralità cogliere o meno questa “finestra di opportunità”, trasformandola in un’occasione di rafforzamento strutturale a beneficio dell’intero sistema artigiano regionale.

Va peraltro osservato che, dopo un inizio di 2021 dai toni sostenuti, l’economia mondiale (così come quella italiana) fosse entrata in una fase di rallentamento già nella fase finale del 2021, con previsioni di crescita che risultavano ridimensionate rispetto a quelle che venivano formulate ancora subito dopo l’estate dai principali istituti di previsione.

Nel momento in cui questo *report* viene chiuso, sullo scenario economico del prossimo futuro pesano del resto alcuni fattori che ne condizionano pesantemente le prospettive, determinando ampi margini di incertezza riguardo agli sviluppi attesi e un’accentuazione dei rischi al ribasso cui sono soggette le diverse previsioni per questo e per il prossimo anno.

È infatti evidente come, nel giro di poche settimane, le preoccupazioni legate ai tempi di uscita dall’emergenza covid – dovute soprattutto alla comparsa di nuove varianti, così come alla disponibilità su scala globale di vaccini e cure efficaci – siano state messe quasi in secondo piano dall’improvvisa esplosione di nuove “emergenze”.

Prima i repentini rincari dei prezzi dell’energia (e di altre materie prime), poi lo scoppio della crisi russo-ucraina – con le incognite legate alla durata, all’estensione e all’intensità del conflitto – hanno aperto nuovi e meno favorevoli scenari post-pandemia, mettendo in discussione un percorso di ritorno ai livelli pre-crisi che, solo alcuni mesi fa, appariva più rapido di quanto si era inizialmente temuto.